(schedato)

# ORAZIONE

## INAUGURATORIA

ALLA CATTEDRA

## DI LINGUA E LETTERATURA GRECA

DETTA NELLA GRAND' AULA

DELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

Il giorno 2 Giugno M. DCCC. VIII

*DAL P. P.*


## GIUSEPPE BARBIERI


SUCCEDENDO

ALL' AB. COMMENDATOR CESAROTTI.


*BASSANO*

DALLA TIPOGRAFIA REMONDINIANA

M. DCCC. VIII.

Digitized by Google

*AL SIG. PODESTÀ*

*DELLA COMUNE DI PADOVA*

# *GAETANO ONESTI*

*E SIGG. SAVJ MUNICIPALI*

*GIUSEPPE BRISEGHELLA*

*ANTONIO SCOVIN*

*ANDREA STELLA*

*RIZZARDO LENGUAZZA*

*L'offerta ch'io vi presento, o Signori, è un tributo ingenuo della mia devozione, uno sfogo spontaneo del cuore. Avvezzo già da più anni, vostra insigne mercè, a considerarmi per vostro, e a riconoscere in questa nobilissima Città la mia Patria d'adozione e di*

*spirito; non posso non farvi parte della mia rispettosa esultanza in questo momento, nel quale per alta munificenza di S. A. I. il* PRINCIPE *VICE-RE sono ascritto nel novero illustre dei* PROFESSORI *di cotesta celeberrima* UNIVERSITÀ, *e confermato, direi quasi, nella vostra Cittadinanza. Che s' io non posso degnamente succedere a quel classico Uomo che tanta luce riflette sul vostro Cielo, a quel zelante e generoso Concittadino, che ha vendicato superiormente le vostre glorie dagl' invidi attacchi di una penna famosa, e che vi ha fatto gustar nuovi frutti di sovrane beneficenze; ardisco promettervi, anzi mi pregio di assicurarvi che nei sentimenti del rispetto e dell' affetto, della riconoscenza e della estimazione farò sempre di mostrarmi, e di essere suo legittimo successore. Permettete adunque, veneratissimo Sig.* PODESTÀ, *rispettabilissimi* SAVJ MUNICIPALI, *permettete che in atto di since-*

*ro ossequio, e in testimonio di filial riverenza io vi presenti quella stessa Orazione, con la quale ho avuto l'onore di parlarvi la prima volta dalla mia Cattedra, e di riscuotere i graziosi indizj della vostra benevola protezione. A questa di bel nuovo mi raccomando; e saranno i miei voti pienamente esauditi, se assecondando le generose disposizioni del vostro animo, e le antiche dimostrazioni della vostra bontà, vi compiacerete di risguardarmi veracemente siccome vostro, di cuore, di spirito, e di persona.*

*Giuseppe Barbieri.*

Digitized by Google

Quand' io richiamo al pensiero e volgo nell'animo ( prestantissimo Sig. Cavaliere PREFETTO, rispettabilissimi Rappresentanti Municipali, Professori dottissimi celeberrimi, Uditori ornatissimi nobilissimi umanissimi, Giovani studiosi cortesissimi ) quand' io richiamo al pensiero e volgo nell'animo la gravità e l'importanza del carico a me confidato, la dignità e lo splendore del titolo conferitomi, da qual Principe m'è venuta una tanta beneficenza, a qual nome io debba succedere, a quanta espettazion corrispondere, in qual Consesso aver luogo, in qual Città magistero; e rifletto per altra parte alla tenuità del mio ingegno, alla scarsezza delle mie cognizioni, alla insufficienza della mia gioventù, non posso non essere dalla più viva e gagliarda trepidazione perturbato. Immensa travagliosa è la provincia ch' io debbo percorrere, siccome quella che tutte abbraccia le parti della Lingua non meno che della Greca Letteratura: celebratissima la fama di questa illustre Città, amplissima la luce di questo teatro, dove rappresentare ed essere un personaggio è opera molto difficile, molto arduo cimento: più difficile ancora e più ardua impresa cospirar collo ingegno, e colla industria concorrere all'alte mire di quel Monarca, che volto sempre al grande e al sublime, all'otti-

mo e al meglio, esige dal nostro canto e provoca eccelsi pensieri, generosi concetti, magnanimi sforzi ed ardimenti: difficilissima sottentrar degnamente nel posto di un Uomo, che, dopo avere per tanti lustri alle Greche Muse sagrificato, e dopo averne diffuso il sincero culto, e propagata solennemente la vera gloria, di regj onori fregiato, e d'imperiali munificenze ricolmo, gode il tranquillo e meritato riposo, pregustando i frutti d'una sicura e beata immortalità. Ben è forza che al sentimento d'una ingenua modestia mi si aggiunga in un tempo e diffidenza e timore. Senonchè dov'io reputo meco stesso e considero, che il primo latte degli ottimi studj e delle liberali discipline succhiai giovinetto all'ombra di queste mura; che nella insigne corona di questi celeberrimi Professori taluno io m'ebbi a collega sin da quel tempo, tal altro ascoltai precettore, più altri nella loro clientela benignamente mi accolsero; che quind'innanzi ho passati molt'anni e nel consorzio di questa Città, e nella quiete de'circostanti amenissimi Colli, occupato sempre di lettere e di educazione, della vostra benevolenza onorato, e onorandomi sempre di appartenervi; che i primi saggi delle mie letterarie diligenze non hanno per avventura demeritato i generosi suffragj della vostra indulgenza; e finalmente, che lunga stagione ho vissuto nell'intimità e nella disciplina di quell'Uomo incomparabile, a cui m'avvien di succedere in questo luogo, recando-

mi ad alta fortuna di venerarlo siccome padre, e maestro; parmi ch' io possa trarne felici augurj di liete speranze a conforto e sostegno della mia buona volontà. I quali augurj l'adorabile nostro Principe EUGENIO NAPOLEONE si è degnato di confermare nel suo passaggio auspicatissimo per cotesta Città, allorchè nella devota presenza di ragguardevoli Ordini s'è volto a salutarmi con quel nome dolcissimo, che sarà sempre la mia gloria e la mia tenerezza, invitandomi a questa Cattedra, siccome a paterno retaggio, e colla rara dolcezza dei tratti e delle maniere spronandomi a batter da coraggioso l'aperta carriera, e a rendermi degno della Sovrana destinazione. Giorno per me di eterna riconoscenza, nel quale soprappreso dalla inaspettata nobilissima e veramente Regia largizione, appena ebbi campo di riavermi da quel primo tumulto di sentimenti, che fui di bel nuovo commosso e intenerito dai caldi e replicati uffizj di questi ottimi Cittadini, i quali facevano a gara per mettere il colmo alla grazia da me ricevuta. Alle quali cose ripensando, e quanto può diligenza e industria, affetto e zelo in mio soccorso richiamando, sento rinascermi dentro al petto una qualch'aura di coraggio; e quest' aura medesima dal vostro aspetto giocondissimo, e dall' istessa solennità di questo giorno prender forza, e sostenersi. Sì: l'aspetto vostro, o Signori, la vostra onoratissima frequenza mi avvalora e mi ricrea. Dovunque io porto gli sguardi, veggo negli atti, e leggo ne-

gli animi le tracce amiche della vostra liberalità, e gl' indizj lusinghieri dello incoraggiamento e del favore. E voi, Giovani colti e valorosi, speranza e gioja delle vostre Famiglie e della Patria, voi che in mezzo a questa eletta e floridissima adunanza vi fate al mio sguardo cospicui colla dolce serenità delle fronti, colla lieta vivacità degli occhi, e con quell' impeto generoso che vi porta ad affisarvi cupidamente in me; voi parlate altamente nel mio cuore. Voi sarete il mio fregio, la mia corona. Destinato alla vostra istruzione, le vigilie le cure e i desiderj e i voti dell'anima, quant' io posso, e il meglio ch' io possa, tutto e sempre fia sacro alla vostra utilità. Di tanto io posso ripromettermi, e in faccia vostra, o Signori, obbligar la mia fede, e prendervi a testimonj del mio proposito, e il mio proposito istesso depositar, non ch'altro, ne' vostri cuori. A voi pertanto mi volgo, Sig. Cavaliere PREFETTO (*), che stringendo in amica concordia i diritti della giustizia, e i doveri della umanità reggete con paterna sollecitudine questa bella e fortunata Provincia al vostro zelo provvidamente commessa: Sigg. Rappresentanti MUNICIPALI, al cui animo generoso fu generosa retributrice la Sovrana Clemenza, e questa illustre Città va lietissima d'esservi debitrice di segnalate benemerenze: Signor PROFESSORE

(*) Il Sig. *Gaudenzio Maria Caccia* di Novarra, illuminato ed ornatissimo Cavaliere.

Reggente, delizia dei vostri Colleghi, e di tutte le nobili anime, proteggitore ed auspice a questi Giovani amorosissimo: Professori dottissimi, ornamento e decoro della Città e del Regno, porzione eletta di quel gran Corpo, che la mente Autocratrice s' è compiaciuta di sollevare con novo esempio a politica rappresentanza ed autorità: Uditori umanissimi pregiatissimi, e alla vostra implorata benevolenza mi dedico, e mi confido. Deh! ch' io non possa demeritarla. Sarà questo il più dolce frutto delle mie fatiche, la consolazione della mia vita.

Le idee che si hanno comunemente della Lingua e della Letteratura sono tanto inesatte ed imperfette, che non è raro, fra quegli uomini stessi che dello studio si fanno un pregio, anzi un dovere, sentir opinioni diverse intorno al merito e agli attributi dell' una e dell' altra. Alcuni son teneri della Lingua, e passionati in guisa del suo meccanismo, e della grammaticale costituzione che non si prendono molta briga delle parti sostanziali ed intrinseche della bella Letteratura: Altri per l' opposito reputandole indipendenti dalla Lingua, e a questa di gran lunga superiori non credono assai necessaria la più squisita intelligenza della medesima: e v' ha finalmente di quelli che della Letteratura e dei letterati usano giudicare o dalla tenuità di un qualche genere isolato e subalterno, o dagli abusi di qualche artista, di qualche nazione, di qualche età. Le

quali opinioni disciogliendo i vincoli delle nostre discipline, e travisando sconciamente la natura delle cose danno luogo a moltiplici pregiudizj, sempre dannosi al progresso de' buoni studj, e alla giusta estimazion degl' ingegni. Ho creduto pertanto che fosse argomento degno di occupare la mia diligenza e la vostra attenzione, se dovendo proludere in questo giorno alla Cattedra di Lingua e Letteratura Greca prendessi a ragionare dell' indole propria, e degli uffizj promiscui dell' una e dell' altra in generale, per quindi far chiaro essere stata provvidissima istituzione dell'ottimo Governo confidare a una sola Cattedra quelle mansioni, che prima si stavano disunite, e in qualche modo subordinate ad altri studj. Così dell' uffizio mio, e dell' obbligo vostro, cortesi Giovani, potrete farvi un' adeguata ragione, e vedere qual campo si apre alla vostra curiosità, all' interesse, all' onore.

La legittima la grande Letteratura è quella che abbraccia tutto l' Uomo, che parla in un tempo alla immaginazione all' intelletto al cuore, illustrando commovendo sublimando le nostre facoltà, e queste dirigendo acconciamente e in varie guise al bello al vero al retto, legislatrice suprema delle opinioni e dei costumi. Guidata e scorta dalla face immortale del Genio trascorre le immensità de' due mondi, e dai fenomeni sorprendenti, dalle armoniche vicissitudini dell' uno, e dai fatti costanti e dalle straordinarie rivoluzioni dell' altro, sollevandosi ai campi eccelsi d' una

metafisica luminosa e d'un' augusta morale, o deviando piacevolmente e opportunamente nel terzo mondo dei possibili e dei verisimili, mescola insieme l'utile e il dolce, accoppia il precetto all'esempio, istruisce diletta persuade, sirena incantatrice dell'anime, prodigio d'arte e di natura. O sia che tuoni dai rostri a difesa degl'innocenti, e a punizione degli scelerati; o che grandeggi in Parlamento e in Senato a decider le sorti degl'Imperj; o che si aggiri tranquillamente filosofando ne' taciti boschetti dell'Accademia; o nel corso maestoso della Istoria tramandi all'attonita posterità le maraviglie degli Eroi; o dando fiato all'epica tromba ne riempia dell'alto suono la terra; o di tragico pianto o di comico riso commova le scene; o intrecci gli allori e gl'inni trionfali fulle tempie gloriose de' vincitori; o che discendendo a' generi minori si compiaccia di scherzar colle Veneri, e colle Driadi, e di aberrare eziandìo nelle vaste regioni de' sogni e de' romanzi; la Letteratura è sempre una, sempre conforme a se stessa; e nella varietà de' suoi aspetti, e nella moltiplice diversità dei mezzi intende sempre ai medesimi fini, alla Eccellenza ed alla Perfezione.

Per acquistare e mantenere un tanto dominio sugli spiriti e sui cuori, lo stromento di cui ha d'uopo e del quale fa pompa è la Lingua: stromento maraviglioso inenarrabile, siccome quello che dà veste abito e movimento ai pensieri ai sentimenti agli affetti, ch'è quanto dire, alla interior Letteratura. Perchè

a norma dei generi e delle loro modificazioni, dei soggetti e degli oggetti prescegliendo la sciolta o la legata favella; e sì nell'una, che nell'altra i suoni, e i colori acconciamente contemperando, fa sì che l'idea passi tutta nella parola, l'affetto nella espressione, e i moti stessi dell'anima, e l'anima, non ch'altro, nello stile. Questa dunque è la tavolozza di Zeusi, lo scalpello di Fidia: quest'è l'ancude su cui l'Eloquenza tempra i suoi fulmini: questa sì veramente, questa è la vena beatissima d'Ippocrene, che derivata in ruscello educa mollemente i fiori e l'erbette, che ricresciuta in fiume dispensa i tesori alle Provincie, che traboccando in torrente strascina seco le capanne e le selve, che raccolta in un placido lago si fa specchio del cielo e della terra, e diffusa nell'ampissimo Oceano genera i nembi e le tempeste.

Così stanno le ingenue sembianze della Letteratura e della Lingua, sulle quali fermando la riflessione, chiaramente apparisce l'una e l'altra essere strettamente e di propria natura connesse insieme: tuttedue comunicarsi a vicenda, e ricever promiscuamente ajuti e soccorsi, pregi e difetti: vastissimo essere il loro impero nella vita e nella società: importantissimo l'uso, l'acquisto difficilissimo: non esser dunque nè mai soverchia la copia de'grandi esemplari, e di quei spezialmente che nella opinione costante dei Secoli furono i Padri e i Maestri dell'arte; nè mai soverchio lo studio, che in essi collocare si debba, onde arricchire la suppellettile

della immaginazione, consolidare il criterio, formare il gusto.

Sarebbe delitto di lesa Patria dimenticar nelle Scuole lo studio della Lingua e della Letteratura Nazionale. Se la Lingua è uno de' vincoli più soavi e più forti dell'amor patrio per quelle dolci reminiscenze, che ne risveglia incessantemente al pensiero; e se la Lingua Italiana per attestato di quel grand' Uomo (*), la cui opinione vale un giudizio, a tal grado di pregio è salita, che *nella sua totalità cede di poco alle antiche, e può per molti capi far invidia alle moderne;* chi sarà d'ingegno così villano, e d'animo tanto illiberale che nieghi doversi porre ogni cura nell' intima conoscenza e nel retto esercizio della medesima? E se i lumi dell'Arti e delle Scienze, e i primi germi del Gusto dopo la lunga notte Settentrionale furono sparsi e disseminati per tutta Europa dalle Lettere Italiane; saremo noi così poco gelosi del nostro merito, e dei titoli incontrastati della nostra preminenza, che vogliamo permettere ai forestieri la cura di esaltare o deprimere i Classici nostri? Pur troppo in alcuni la smania del novo e del peregrino, e l'indolenza e l'ignavia in altri molti ha recato non piccolo detrimento ai patrj studj, e ha reso vieppiù necessaria la vigilanza e la industria de' Magistrati della Letteratura; ma noi dobbiamo altamente congratularsi

(*) *Cesarotti* Saggio sulla filosofia delle Lingue.

con noi medesimi, che un uffizio di tanta importanza sia stato così bene raccomandato alle cure del mio illustre Collega (*), il quale con la istruzione del pari che con l'esempio vi addita, o Giovani studiosissimi, il buon sentiero; degnissimo della vostra e della pubblica confidenza.

A fomentare e dar pascolo ed alimento non meno all'amor della Patria nostra, che della nostra Letteratura inserve direttamente, e confluisce a maraviglia lo studio della Lingua e Letteratura Latina; siccome quella, che noi soli possiamo andar lieti di riconoscere a genitrice immediata, ed a perpetua nostra ristoratrice. Dessa infatti è per tal guisa impressa e inviscerata nello spirito Italiano, che senza torto manifesto non si potrìa da quello scompagnarla: è di un uso sì frequente e necessario, che a gran pena si potrebbe rinunziarvi: d'altra parte è tanto ricca di modelli, tanto benefica e generosa de' suoi tesori, e il nome stesso di Roma spande ancora tanto suono ai nostri orecchi, e le memorie de' suoi trionfi lusingano pur tanto la giusta ereditaria ambizione de' suoi Pronipoti; che non v'ha tra gli uomini colti d'Italia chi soffra d'ignorarla, o chi lo voglia, senza incorrere nel grave sfregio, non pur d'inelegante, ma di barbaro. Viva sì, viva perenne il culto delle Mu-

(*) Il Ch. Sig. Cavaliere *Luigi Mabil* P. P. di Eloquenza Italiana e Latina.

se Latine; e sperino gl' Italiani di risorgere a glorie maggiori, se di qua ne trarranno gli eccitamenti, e gli auspicj.

Ma quanto la colta Europa ne' buoni studj deve all' Italia, quanto l' Italia è debitrice all' antica Roma, tutto vien dalla Grecia, Maestra e Madre primitiva d'ogni Letteratura, e della Italiana singolarmente a doppio titolo benemerita. Di Grecia le Arti le Lettere le Scienze navigarono la prima volta nel Lazio a domar la rusticana ferocia di que' superbi conquistatori dell' Universo: di Grecia ritornarono un' altra volta in queste Contrade a ridestare dal lungo sonno la rinascente umanità. Sì, Grecia fu prima, che in ogni spezie d' ottimi studj e di liberali discipline ci ha dato le norme del gusto, e gli esemplari del bello, quelle norme e quegli esemplari, che tratti dal fondo istesso della Natura creatrice, non che soggiacessero a turpe vecchiezza, o a deplorata sterilità nel lungo corso de' tempi, acquistarono fede e sanzione, offrendo ai diligenti investigatori un' eterna miniera di sempre nuove ed inesauste ricchezze. Fortunato suolo, in cui le Grazie e le Muse per tanta età, per tanto cielo raminghe, ebbero seggio e culto, adoratori e seguaci! Fortunato Popolo, che non dalle Indiane Antichità, non dall' arcana e geroglifica Sapienza dell' Egitto, non dai calcoli e dai misteri Caldei, non dalle storie e dalle lettere Fenicie, che

pur visitasti ed accogliesti, avido sempre di novi lumi, e di nova gloria; ma ben da te stesso, e colle forze originali del tuo Genio poggiasti primo a quella meta di perfezione, che molti appresso tentarono e pochi aggiunsero, a quella meta cui non è dato salire, che dietro all' orme da te segnate! Fortunato Popolo che, a destare a nudrire a diffondere il sacro entusiasmo del bello, ne' pubblici giochi, e nelle Feste solenni e in tutte le grandi adunanze promovesti sagacemente le nobili gare e i generosi combattimenti dello spirito; e premj e onori magnifici, e trionfi e trofei dispensando facesti pullulare una ricca messe di fervid' ingegni, che dalla Tribuna e dal Palco, nella Piazza e nel Circo, nell' Accademia e nel Portico, a tutte le facoltà della mente e del cuore, e a tutte le intelligenze dell'occhio e dell'orecchio apprestavano in cento modi servigio ed onore, maraviglia e diletto! Raro e prodigioso sviluppo degl' intelletti, che parlando con la Greca Teologìa saresti tentato di riferire all'arcana e superiore influenza d'una qualche Divinità! Ma tacendo di Prometeo e di Lino, di Amfione e di Orfeo, de'quali con enfatiche allegorìe s'è decantato che animassero il fango e la creta, che a suono di lira si traessero dietro le selve, che le rupi movessero a fabbricar le Città, Predicatori e Teologi, Poeti e Musici tutt'insieme, certo di quelle rozze popolazioni benefattori umanissimi, fermiamoci alquanto nel grandissimo Omero.

Questi, secondochè si è detto e ripetuto da uomini insigni nell' arte, questi è quell' oceano di luce, che menti e cuori inondando, raccese negli animi de' Greci la emulazione del canto, l'amor del mirabile, la passion della gloria: spirito superiore al suo secolo e all' invidia, miracolo de' contemporanei, prodigio della posterità. E difatti, chi è di noi che al tenero addio d' Andromaca e d' Ettore, alla bellezza incantatrice del cinto di Venere, al terribile scroscio della catena e della chioma di Giove, al tragico pianto e al sublime silenzio di Priamo a' piedi d' Achille, non senta stemprarsi l' animo innebbriato di soavissima dolcezza, o andar estatico per altissima meraviglia? Omero è come una quercia ne' gran deserti del tempo, vastissima quercia solcata dall' orme dei Secoli, florida nonostante per eterna primavera, feconda di mille propagini, augustissima, religiosa. Onore pertanto e gloria a quel Genio sommo e sovrano da cui la Greca Letteratura, e quindi appresso la Latina e la nostra, e quante sono e saranno, ebbero e avranno sempre alimento e incremento: riconoscenza e lode a quel Genio d'Euganea, che tra noi fè rivivere a miglior vita, e più belle sfolgorar le bellezze del Greco Padre.

Basterebbero i soli scritti di un tanto Poeta per invogliare qualunque spirito più fervoroso a penetrar ne' misteri della sua Lingua e della Patria erudizione;

siccome posero in cuore ad alcuni ingegni dell'età nostra di visitare peregrinando le Greche contrade, per meglio chiarirsi della verità de' suoi racconti, e della originalità del suo genio. Che sarà poi dove incontri una schiera numerosissima d' uomini Classici in ogni diramazione della varia e vasta Letteratura? Perchè discendendo agli altri generi della poetica facoltà, la Didascalica riconosce a maestri Esiodo e Nicandro, Arato ed Oppiano: la Tragica va fiera e superba del tremendo triumvirato degli Eschili, dei Sofocli e degli Euripidi: la Comica disdegnando per avventura Aristofane, ricorda più volentieri Menandro e Filemone: la Lirica ostenta i titoli antonomastici di Pindarica, di Saffica, di Anacreontica: e le grazie innocenti, e le veneri pastorali han coronato de' loro fiori le Buccoliche Cetere di Teocrito, di Bione, di Mosco; e l' Innodie religiose, e l' Elegìe coi sparsi capelli, e colle guance irrorate di pianto ci pervennero sull'orme di Callimaco e di Fileta. Nè io tacerò la Sapienza vestita in abito fanciullesco per man d' Esopo, o la morale delle passioni in abito di Romanzo per Eliodoro, per Senofonte, per Longo. E le vivaci immaginazioni, e i quadri brillanti della Mitologìa non sono ancora il fondaco delizioso delle Arti belle, e l'erudito argomento della comune curiosità? Per tal guisa, malgrado le differenze de' tempi e delle opinioni, la Mitologìa sopravvive a se stessa nelle tele e nei marmi; la quale sopravvivenza è senza dubbio un trionfo.

In tutti i Secoli e presso tutte le genti la Poesìa nacque ad un parto con l'Eloquenza; e tuttedue lungo tratto giacquero informi, e restarono mescolate e confuse insieme. La Poesìa nonostante, come fervida figlia di un cuore commosso e d' una immaginazione esaltata, ebbe un più pronto sviluppo, e crebbe più presto a una qualche maturità. L'Eloquenza, siccome quella che dovea farsi forte collo studio delle umane passioni per soggiogarle a sua voglia, colla sperienza degli umani accidenti per trarne accortezza di provvide e salutari dottrine, colla scienza del bene e del male, dell' onesto e del turpe, dell' utile e del nocivo per dissuaderne o consigliarne all' uopo le incerte o ritrose volontà, non ha potuto formarsi che più lentamente fra Nazioni ordinate a Governo, e Città costituite per Leggi. Prima dunque compariscono in scena gli Eroi della guerra e della pace, quindi i Poeti ed i Musici, per ultimo i Filosofi e gli Oratori. Ma se questi vennero appresso, la loro tardanza fu largamente ricompensata dal numero e dalla eccellenza. Trasportatevi col pensiero, o Signori, nella gran piazza d'Atene; rappresentatevi all'animo la maestà del Senato, la religione de'Giudici, le gerarchìe de'Magistrati, la presenza de'Capitani, la moltitudine del Popolo circostante. Di qua le Leggi con la bilancia e la scure, di qua le passioni o scoperte o in agguato: le bigoncie eminenti, l'espettazione all'intorno, la invidia e la gloria. Chi sarà fra tanti quell'uo-

mo, che oserà sollevarsi nel cospetto della intera Nazione, e nel silenzio di tutti spiegar la voce, e colla voce occupare gli spiriti, allettar le menti, condurre a suo grado le volontà? Folgore di Eloquenza ne si appresenta Demostene, al cui grido sublime dai tumuli stessi di Maratona risposero l' ombre giurate de' spenti Cittadini, quel tremendo che guida serrate in campo le armi vittrici della parola, e affronta con esse i battaglioni Macedoni, e attacca Filippo sul trono. Accordiamoci adunque cogli Ateniesi, mettiamo sul di lui capo la trionfata corona, e veneriamolo a Principe della Greca Eloquenza, a Maestro di quell' arte imperiosa, che superiore in certa guisa ai brandi ed agli scettri, si fa strada negl' intimi ripostigli dell'anima, e tutte ne rimescia le facoltà e le potenze, dominatrice sovrana della libera e indomita persuasione. Lui proponghiamo in esempio alla studiosa gioventù di quanto possa una istancabile assiduità di applicazione, e uno zelo ardente e profondo di gloria per superare non meno le ritrosìe d'una cruda e viziata natura, che per vincere le tempeste di un foro procelloso, e rendersi benemerito altamente della Patria. In lui pertanto affisatevi, o Giovani; ed or che vi è dato poterlo fare con doppia istruzione mercè gli sforzi di quella penna invincibile, che tutti all' Italiana favella trasfuse i spiriti e i nervi del Greco Oratore, fatevi specchio d'alta e maschia Eloquenza, portando ferma e fondata speranza di avanzare a gran passi

nel cammin delle Lettere, se prenderete a siffatti studj interesse e diletto. Contento de' primi onori Demostene, rendiamo liberalmente i secondi all'emolo Eschine, la sconfitta del quale, se ben si riguardi all'onore della sostenuta battaglia, può riputarsi una vittoria. Che pienezza, che pompa ne' suoi larghi e maestosi discorrimenti! Che sagacia d'ordine, che luce di parole! E per toccare alcun cenno degli altri, che presero illustre seggio nell'Attica Decade, qual soavità, qual'armonìa in Isocrate! Che semplicità, che sottigliezza in Lisia! Ecco modelli varj ed esimj di Politica forense e cittadinesca Eloquenza. E su questi e altri modelli, e sulle osservazioni comparative della Natura e dell'Arte, i Legislatori del Gusto, Aristotele, Longino, Ermogene, e Dionigi d'Alicarnasso composero quei lor codici di Rettorica, di Poetica, di Critica, i quali furono in tanta venerazione di tanti Secoli, e risuonano ancora da queste Cattedre reverendi.

Ma un nuovo genere di Eloquenza consecrato distintamente alla Religione ci han porto i valorosi campioni del Greco pergamo, i Santi Padri; e sarebbe iniquissimo giudice inverso gli umani studj chiunque negli esercizj della Greca Letteratura si credesse in diritto di tralasciar questo genere nobilissimo, che solo ha potuto riprodurre a' nostri dì, siccome altra volta, nuovi Demosteni e nuovi Ciceroni. E di vero: Se l'umana facondia potè mai sollevarsi ad altissime

idee, la Religione ci trasporta nelle arcane sublimità dell' Eterno, e dell' Infinito: Se l'umana facondia potè mai sugli affetti e sulle azioni dominar prepotente, la Religione t'afferra il core, e in quello s'innesta tenacissimamente, cosicchè vi sorprende in sua radice l' azione, e in suo germe l'affetto: Se l'umana facondia potè fondare o comporre le Repubbliche e i Regni, la Religione fu e sarà sempre il cemento e la base di tutta la macchina sociale. Non solo adunque gli eletti al ministero della sacra parola, ma quanti alla patetica e grande Eloquenza prendono parte, leggeranno con senso di ammirazione i Gregorj i Basilj e i Grisostomi, anime preclare che fanno fede col nome istesso della loro facondia, e che all' onore della Greca Letteratura, il quale a poco a poco volgeva in decadimento, provvidero con opere insigni, risuscitando i bei giorni dell' aureo Secolo d'Atene.

Che s'io mi volgo a quella classe d'ingegni che le metafisiche e morali dottrine con l'amabile lenocinio della Eloquenza ingentilirono bellamente o illustremente magnificarono, e più facili resero e più interessanti; non posso non corrucciarmi con alcuni severi e difficili uomini, i quali niegano doversi prestare alle scienze verun ornamento. Le metafisiche concezioni, le astrazioni sublimi, e tutte quante le generalità del pensiero hanno in se stesse un non so che di poetico che trasporta; nè si possono agli occhi dello spirito avvicinare senza vestirle

di qualche immagine sensibile, come di un abito appropriato, nel che si distingue principalmente l'uffizio del Poeta. E la scienza delle tendenze e delle abitudini, degli affetti e delle passioni non ha forse del poetico essenzialmente; se pur è vero che i seguaci delle Muse parlino più ch'altro all'immaginazione ed al cuore? Molto più adunque vi avrà luogo e diritto l'Eloquenza, ministra efficace di verità, e mediatrice accorta della ragione; cosicchè mi sembra che l'Eloquenza potrebbe definirsi una Metafisica applicata alla Morale, e una Morale abbellita e posta in azione. Beata dunque la magnificenza e l'ubertà del divino Platone, beata la facilità e la copia del buon Plutarco; e voi similmente di giusto elogio degnissimi, che le morali fisonomìe ritraendo, e le umane follìe piacevolmente satireggiando, un nuovo campo v'apriste alla immortalità, belli spiriti peregrini Teofrasto e Luciano.

Se i grandi oggetti son l'anima della Eloquenza, i gran fatti lo sono della Storia. Non può dunque la Storia, che pur sia degna di questo nome, essere ineloquente; anzi di sua natura e d'indole propria è tale che dovendo in certa guisa con le parole adequare i fatti, comparir maestosa sui Troni, approfondarsi misteriosa ne' Gabinetti, ardere e sfolgorare ne' campi, esultar ne' trionfi de' vincitori, nella pace bearsi e nella felicità; non può a meno di non vestire splendidezza di stile, gravità di concetti, elevatezza di sentimenti.

La qual dottrina è tanto vera, che dai Greci medesimi è venuto l'esempio delle concioni messe in bocca dei Capitani, e degli uomini di Stato per far viemeglio sentir l' importanza, e rialzare la dignità delle istoriche narrazioni. Quindi è che la Grecia nelle Olimpiche solennità ragunata si compiacque a tal segno della facondia d' Erodoto, che reputò aver parlato le Muse per bocca di lui: quindi è che le aringhe del severo Tucidide furono scuola e modello agli Oratori medesimi; e al socratico Senofonte per significare la melliflua dolcezza della sua lingua fu imposto il soprannome d' Attica Pecchia.

Ma io frenato dalle angustie del tempo, e ammonito dalla vostra sapienza tocco di volo argomenti di amplissima trattazione, lo sviluppo de' quali sarà perpetuo soggetto alle scolastiche nostre esercitazioni. Però dal quadro sinor abbozzato è facile a riconoscersi non avervi genere alcuno di sciolta o legata Eloquenza, che non sia stato primamente dai Greci o inventato, o adombrato, e quanto i tempi e i luoghi poteano concedere, a perfezione condotto; e al quale siccome a tipo gl' ingegni d' Italia e d' Europa non abbian volto le mire o imitando, o emulando, o sia pure vincendo. Quanta ricchezza di soggetti e di cose! Quanta varietà d' abiti e di caratteri! Venustà ed eleganza, grandezza e forza, splendore e pompa: cento forme, cento aspetti, dove il genio e il capriccio, la ragione ed il gusto può trovar ad un tempo di

che lusingare o far paghe le sue moltiplici brame. E come adunque se alla vera e alla grande Letteratura intendiamo l'animo, come mai ci crederemo permesso di obbliare o prescindere dalla Greca, da cui vennero tutte l'altre, e su cui tutte l'altre si modellarono? E non dovremo piuttosto con diurna e notturna mano rivolger le carte di que' Scrittori, a' quali fu conceduto divino ingegno, e lingua nata a risuonar grandi cose? O sia benignità di cortese natura, che quel cielo e quel suolo abbia voluto privilegiar de' suoi doni, o sia fortunato concorso di favorevoli circostanze, per cui le stesse rivoluzioni della politica, e i conflitti dell'armi e delle opinioni abbiano confluito ad accuire le menti e a sviluppare gl'ingegni, la Grecia sola ebbe in sorte d'esser la culla de' buoni studj, e la nudrice dell'Arti belle. Essa fra tutte Nazioni risplende prima e maestra; tutte l'altre si ravvivarono alla sua luce.

Che se tale nel pieno suo lume avvien che risplenda la Greca Letteratura, sarà, io credo, largamente comprovata la eccellenza della sua Lingua; nè meno efficacemente raccomandato il di lei studio. Una Lingua che ha dovuto prestarsi a tanti fini e a tanti mezzi, che ha dovuto piegarsi in tante forme, e in sì diversi atteggiamenti, non può non essere doviziosa d'ogni maniera di ricchezze adunate dai tre mondi, e conquistate dalla triplice facoltà dell'umano ingegno.

Pienissime sono le carte de' nostri, e de' più dotti fra le Nazioni d'Europa, che si diedero a ristorare le Greche Lettere ed a promoverne la coltura, pienissime sono degli elogi e dei meriti di cotesta Lingua; cosicchè dal solo numero d'innumerabili autorità potrebbe dedursi non lieve argomento della sua massima importanza e utilità. Ma lasciando agli eruditi siffatte lautezze, e comprendendo in pochi cenni le molte e sparse osservazioni, che a suo luogo andremo esponendo; mi si dica qual altra Lingua può vantar tutt'insieme, ed a sì alto grado i titoli della Greca? Qual' altra mai può gloriarsi d' essere stata *la prima educatrice dell' intelletto, e d' avere lasciato in tutte le scienze tali e tanti vestigj della sua benemerenza* (*)? Qual' altra, se l'Italiana per avventura si eccettui, può menar vanto d' essere musicale, pittoresca, flessibile al par della Greca? La quale per felicissima elementare costituzione, lontana ugualmente dalle asprezze settentrionali e dalle meridionali vocalizzazioni, ricca di nobili e varj dialetti, e di opportune apposizioni ed elisioni provveduta, concorre spontaneamente a quella piena e beata ondiloquenza, ch' è la delizia e l' incantesimo degli orecchi e degli animi armonizzati. *Atta inoltre colla naturale composizion de' suoi termini a rap-*

(*) *Cesarotti:* Ragionamento preliminare al Corso Ragionato di Letteratura Greca.

*presentare in un sol tratto l'accoppiamento la contemperazione il contrasto d'idee diverse;* atta col vario soccorso delle desinenze e delle declinazioni a seguir la marcia diretta, o a circonvolgersi nella obbliqua delle costruzioni, *si presta con uguale felicità alle opere d'immaginazione, e a quelle di ragionamento;* e offrendoci bene spesso *nella radice di un solo vocabolo il cammino della mente nello sviluppo e nella progression delle idee,* si appalesa superiormente istrutta di etimologiche derivazioni, e di analogiche filiazioni erudita non men, che filosofica. Essa finalmente è la sola, che possa mostrarci *la prima origine di molte voci tramandate o per mezzo della sua figlia Latina, o anche direttamente per se nelle Lingue moderne, origine senza la quale i termini divengono cifre inanimate e arbitrarie;* miserabili aridità delle misere Scuole Grammaticali. No, non v'è Lingua che possa meglio informare e nudrire il Gusto con esami e confronti di scrittori e di stili, di erudizione e di critica; che possa offerire una maggior suppellettile di espressioni e maniere pegl'infiniti bisogni della infinita Eloquenza, e donde meglio alla nostra Italiana comunicare si possa quell'augusto colore d'antichità, e quel sapor peregrino, che ben diverso dalle affettate licenze de'libertini, solletica i palati più austeri, e gl'ingegni più svogliati lusinga e ridesta. No, concludiamo, non v'è Lingua che debba meritare al par della Greca, la estimazione il rispetto lo studio no-

Digitized by Google

stro, sì per le intrinseche doti, ond' è mirabilmente fornita, che per essere stata la Lingua dei Padri del Bello, e dei Maestri del Gusto.

Fu dunque provvida cura, e illuminato consiglio della sapienza Governatrice, siccome l' Italiana Eloquenza ricongiungere alla Latina, così la Greca Lingua e la Greca Letteratura confidare a una Cattedra, da cui partissero indivise le mansioni del filologo e del critico, del filosofo e del retore; Cattedra cognata all'altra e consorella, nelle varie applicazioni diversa, nei principj uniforme, identica nello spirito e nel fine. Sì, al massimo dei Pericli e degli Alessandri si conveniva richiamare all' ombra de' suoi allori le Greche Muse, e in questo Tempio augustissimo di Minerva dedicarvi sacerdozio ed altare; dove in suo nome gli eroici spiriti e l' ombre magnanime si evocassero, e il suono di lor parole si ascoltasse vivo presente, e i caldi petti si riempiessero delle loro dottrine. A lui si addiceva, che infinito argomento ne porge d'ogni Eloquenza e d' ogni Poesìa, far sì che dell' una e dell' altra le originarie sorgenti si disserrassero, e larghi rivi si diffondessero nella parte più colta della Nazione; onde gli animi al Bello e al Sublime predestinati potesser viemeglio nei sentimenti nudrirlo, nelle azioni rappresentarlo, e rendersi per tal guisa più degni della Sovrana compiacenza. E in qual' epoca mai s'è offerto più giusto titolo e più solenne di addomesticare

lo ingegno co' Greci fasti, e co' Romani trionfi, siccome in questa, nella quale un altissimo Eroe, dopo avere nel breve giro di pochi anni percorse le glorie di molti Secoli, Eroe di tanto superiore ai Cesari ed ai Filippi, di quanto essi lo furono al volgo de' Capitani e de' Regnanti, dispensa scettri e corone, affratella regni ed imperj, e tutta rinnovella ad un tratto l' Europa e il mondo? Rallegriamoci pertanto, e andiamo superbi di una tanta fortuna. Ma voi più ch' altri, dovete sentirne in petto l'allegrezza e lo sprone, Giovani colti, voi che siete nella età fortunata delle speranze, in quella età che passionata del novo e del mirabile, avida d' onore di fama e di gloria, si abbandona con ingenuo trasporto, e si slancia dietro a quegl' idoli, che toccano vivamente e commovono la immaginazione ed il cuore. Eccovi aperto l' aringo per soddisfare a sì nobili e generose affezioni. Ecco i più bei genj di Grecia, che le destre vi porgono, e ad una voce v' invitano al Campo e al Foro, al Circo e al Teatro, all' Accademia e al Liceo. Qual adunanza! Qual corona! Tutto il fiore della Greca eccellenza, tutto il meglio della venerabile Antichità. Su dunque, lo dirò con le frasi di Cicerone, su navighiamo alle spiagge beate di Grecia per farvi traffico luminoso d'arti e di studj; e riportiamo a' nostri liti copiosa merce di peregrini tesori. Ma donde a sì lungo e difficile corso, donde mai prenderemo gli auspizj? E a qual de' Numi appenderemo ghirlande? Te primamen-

te invochiamo, Te Massimo Augusto NAPOLEONE, da cui ha principio e scorta la nostra impresa; e Te Clementissimo EUGENIO, immagine del gran Padre tra noi, e dolce nostra tutela. Nè lice sperar senza Voi, nè con Voi disperare non lice del fausto evento. Spirino adunque propizie le benefiche aure della Vostra Clemenza, e assecondino i fervidi voti del nostro cuore. E voi siatene intercessori di tanta grazia, prestantissimo Sig. Cavaliere PREFETTO, meritissimi Rappresentanti Municipali, Colleghi dottissimi, e voi tutti Uditori ornatissimi, che gareggiate di umanità per favorire le nostre mosse. E tu, Genio immortale, a cui mi vien dato succedere Te presente ( donate, o Signori, uno sfogo alla mia gratitudine ) fa di compiere in me que' grandissimi benefizj de' quali ti piacque di ricolmarmi. Adempi l' opra dell' amor tuo, rendimi degno delle Sovrana Munificenza, degno di questo Luogo, di questa Città, degno di Te. Sacra inestinguibile eterna sarà la memoria che porterò del tuo nome; e queste mura medesime, che risuonarono tanti lustri della tua voce, prenderanno conforto de' tuoi silenzj nel sentirmi a ripeterlo di frequente. Sì: un tanto nome, ornamento e gloria vostra sublime, o Cittadini o Colleghi, sarà scudo e sostegno alla mia insufficienza, e a voi, Giovani colti, sarà segno e stendardo di emulazione.

5830 357